

4284

8300

-E-VI-4530-

Precauzioni

8300

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4284

LE
PRECAUZIONI

COMEDIA PER MUSICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO



NAPOLI

Tipegrafia Francesco Saverio Criscuolo.
Presso Giuseppe d' Ambra strada Portaea presso
Montecalvario n. 1.

1852.



8300

A T T O R I

MUZIO.
 IL CONTE BIETOLA.
 ORESTE.
 PILADE.
 COLA.
 ALBINA.
 ROMILLA.
 MIMOSA.
 ZANNI.
 TRUFFALDINO.

CORO di Paesani, di Gondolieri
 e di Maschere.

L'azione è in Venezia.

A T T O I.

SCENA I.

Piazza. In fondo veduta di parte del gran Canale. Da un lato l'esterno di un caffè con alcuni tavoli e sedie d'intorno. Dall'altro gruppo di case.

La piazza è vota. Si veggono traversare pel canale varie gondole. S'odono in distanza delle voci, le quali a poco a poco si avvicinano.

Voci **L**a snella gondola
 Che l'onda bruna
 Della laguna
 S'ode solcar.
 Di te, Venezia,
 È il simbol vero;
 Schifo leggiere
 Tu sei sul mar.

Voce sola.

Alba rompa, o sorga luna
 Di delizie e quì il soggiorno,
 Bella è ognor la notte e il giorno.
 La laguna.

Voci Quando irradia l'onda bruna
 De' suoi raggi il sol novello,
 Prende aspetto vago e bello
 La laguna.

Voce Quando poi la notte aduna
 Cupe l'ombre sul creato,
 Prende aspetto assai più grato
 La laguna.

Voci Alba rompa, o sorga luna
 Di delizie è quì il soggiorno,
 Bella è ognor la notte e il giorno
 La laguna.

(Si accostano alla terra delle gondole, dalle quali discende Zan. seguito da molta gente che popola la piazza.)

Coro e Zan. La snella gondola
Che l'onda bruna ec. ec:
Alcuni si allontanano per varie vie; altri si
appressano con Zan. al caffè, e siedono
intorno ai tavoli. Intanto Ore. e Pil. ven-
gono da due lati opposti.

SCENA II.

Oreste, Pilade e i suddetti.

Pil. incontrando Ore.

Oreste..

Ore. Sei quì, Pilade?

Pil. Ebben che rechi omai?

Ore. Nulla: al veglion del principe
Le belle io non trovai.

Pil. Fu pur dal duca inutile
Ogni ricerca mia..

Ore. E vana or ogni indagine..

Pil. Cercammo in ogni via..

Ore. con risoluzione.

Ma non dobbiam desistere,

Ne andremo in traccia ognor.

Pil. Finchè resti in Venezia
Buco non visto ancor.

*Volgendo lo sguardo osserva che si avvicina
il Con.*

Ma.. accennando il Con.

Ore. È desso?..

Pil. È il Conte Bietola..

Ore. Saprà alcun che di vero..

Pil. Ei trotta a passo celere..

Ore. Buone novelle?

Pil. Spero..

Correndo incontro al Con.

SCENA III.

Il Conte e i suddetti.

Pil. Conte?..

Ore. Che c'è?

Pil. Le silfidi

Sapesti alfin predar..

Con. Adagio, adagio, il correre
La lena fe mancar.

Dopo breve riposo.

Mentre andava in traccia anch' io

Come voi delle tre belle

Su Rialto il guardo mio

Parve scorgere due di quelle.

All' altezza, al portamento,

Che mi dà la lor figura,

Forte un salto in petto io sento,

E un gran tocco di puntura.

In vederne due soltanto

E non tre bianchi la faccia;

Pur sperando il terzo incanto

Io mi posi all' alta caccia.

Snelle e leste quai corvette,

Nei zendadi imbaccucate,

Parean quelle due saette

Da una nuvola lanciate.

Dietro loro anch' io correva

Quando in gondola ad un tratto

Pigliar posto le vedeva,

E in raggiungerle fui ratto.

Ed appieno avrian potuto

Le mie brame soddisfare,

Se non fosse lor venuto

Il capriccio di velarsi.

Pur velate mi prefissi

Di vederle ad ogni costo;

Onde al par vogare dissi

Della gondola d' accosto.

Così alquanto seguitammo

A vogare, in tai deliri,

Fin che a terra non calammo

Presso al Ponte de' sospiri.

M' aspettava il disinganno

Non sì tosto fummo in terra:

Ma la burla per malauno

Miserò a più dura guerra.

La mia caccia seguitava
 Come can col naso al vento,
 E in pensiero mulinava
 Come farmi appien contento.
 Quando quelle due di botto
 Si fermar sotto un palazzo:
 Ma covava un gatto sotto,
 Volean far la burla al pazzo.
 Giunsi, e alzato lo zendando,
 Mi mostraro..indovinate..
 Mi mostraro..ahi, quasi cado!..
 Due vecchiacce imbambolate..
 Io rimasi allor di sasso
 Nel vedere quell' error..
 E qui volsi in fretta il passo
 Col veleno dentro il cor.

Pil. O cielo!..due decrepite! *ridendo.*

Ore. Può darsi peggior sorte! *ridendo.*

Pil. Invero la tua pillola
 Ad ingoiaro è forte.

Con. Ridete!..e estrema rabbia
 A me fa l'avventura..
 Trovar per care veneri
 Mostri da far paura!..

Ore. E dolorosa!

Pil. E orribile,

Con. Io mi sarei gettato
 Là nel canale..

Ore. e Pil. Oh bambolo!

Con. Io era disperato

Pil. Senza l'amaro vincere
 Non puossi il dolce scopo.

Con. Sono un leon.. *risoluto.*

Ore. Bravissimo.

Con. Ma d'un ristoro ho d'uopo..
 Mi sembra aver le viscere
 In fiamma..

Ore. Andiamo..

Pil. Andiamo.

Con. si accostano al caffè.

Garzone?.. *chiamando.*

Zan. Oh! Conte Bietola..

Coro al Garzone.

Si serva su.

Con. Mi chiamo

Troppo onorato; grazie..

Zan. e Coro.

Si serva il Conte a volo.

Con. Ma come corrispondervi:

Voi siete tanti, io solo.

Coro. Per una volta rendere

Il grande onor si può.

Con. Ebben, per non offendervi,

Amici, accetterò.

Siede ad un tavolo con Pil. ed Ore. ed accetta quello che gli si offre.

SCENA IV.

Cola e i suddetti.

Cola fermandosi a mezzo della piazza senza por mente agli altri, con rammarico.

Io l'aveva!..e come l'accio?

L'aggio perza mmiezo llà!

Frugandosi nelle tasche.

Ma vedimmo..e addò!..non saccio.

Ma chi m'aje mme la darrà!

Penstoso.

Mmiezo Padoa mme la deva

Lo si Tazio..signorsì..

E a Venezia io darla aveva..

Mma..no..a chisto..a chillo..a chi?

Ahu mannaggia! e addò me jetto!

Addò corro, e sbatto io mo!..

Aje la sciorta pe despietto

Non sa cchiù che farne vo!

Resta immobile.

Con. levandosi.

Ma per bacco, m'assediate,

Tanto insistere è molesto.

Alcuni del Coro. Offrendo al Con.

A me pure, o Conte, date
L'alto onor d'acceder questo.

Con. Piano, piano, e quanti siete
Un per volta servirò.

Se pazienza un poco avete
Appagare ognun potrò.

*Il Con. viene in mezzo alla scena quasi dap-
presso a Cola, e prende quello che gli s'
offre dal Coro.*

Cola *Volgendo lo sguardo, e vedendo il Con.
e gli altri come preso da un pensiero.*

No, n'è niente..mo addimanno..

Neh, sapissevo addò sta? *Al Con.*

Con. Chi?

Cola. Chi vado io cca cercanno:
Chi de casa ha da sta cca.

Con. Chi?

Cola *Mettendosi una mano in fronte, in segno
di ricordarsi.*

Mo nante lo teneva,

Ma perduto ll'aggio.

Con.

Come?

Cola *Ncoppa scritto se leggeva..*

Con. *Impazientito.* Ma che mai?

Cola Lo nome..

Con. Il nome..

E couoscer da me vuoi?..

Cola Lo vorria da vuje sapè..

Con. *Respingendolo infastidito.*

Va, babbeo, pei fatti tuoi.

Cola *Alquanto risentito.*

Che maniera!..chià, chià, guè!..

Rivolgesi ad Ore.

Lo sapite vuje?

Ore. *Respingendolo.* Va via.

Cola Eh, monzù, non mme vottate!..

Vuje?..*rivolgesi a Pil.*

Pil. *Respingendolo.*

Ma questa è frenesia!

Cola Guè, song' ommo, non toccate..

A Zan. ed al Coro.

Ma dicite, a chi mannato

Mm'ave Tazio pe servi!..

Zan., e Coro *respingendolo.*

Ci hai stancato, ci hai stancato!

Cola *Quasi piangendo.*

Chesto mo che vene a ddì!

Prorompendo.

E chesta cca è Venezia

Tanto trommettiata?

E chiste songo l'uommene

Ch'hanno l'annommeata

D'avere npietto n' auema

Mpastata de bontà?

Va, va, so tutte chiacchere,

Schefienza è sta città!

Ah! sia marditto Tazio,

E quanno ave penzato,

De mme mannà cca a sbattere

Pe fare lo criato,

Sarria tornato a Nnapole,

Gran core nce sta llà,

Llà l'uommene e le femmene

So tutta umanità.

Gli altri circondando Cola e con minaccia.

Zitto, non far più strepito,

Non profferir più motto,

A un'altra sola ingiuria

Il cranio avrai quì rotto:

O pure per correggere

La tua stupidità.

Nel fondo de' suoi vortici

Il mar t' accoglierà.

Il Coro spinge Cola dentro e si allontana.

Gli altri restano.

SCENA V.

Il Conte, Oreste, Pilade, Zanni

e poi Truffaldino.

Zan. al Coro che si allontana.

Conciatelo b n i ene quel' insolenta.

Si avvicina al caffè. Ohè, Truffaldino.

Truf. Comandi?

Mostrandosi sull'uscio del caffè.

Zan. Al riposto portami l'acqua ghiacciata le gazzette.

Truf. Immantinenti,
Entrano ambedue nel caffè.

Pil. al Con. e ad Ore.

Fatto sta che pesca, ripesca, indaga, domanda, e su questa impresa par che splenda una stella nera.

Ore. Ed io fruga di qua, rifruga di là, tutto tempo perduto. Il mio cuore batte, e fuor delle immagini di quelle non c'è altro per confortarlo.

Con. Ed io che me ne sono stato ad annaspere? Ho rimescolato le acque di tutt' i canali; la mia gondola è corsa per tutta la laguna, e non ho potuto incontrare la stella polare. Le belle saranno state una magica apparizione per mettermi la febbre nel sangue.

Pil. Ma vè quante avversità, quando uno scapolo vuol cessare dal mal vezzo.

Ore. Ed è poi tanto strano un pensier di nozze, che quando davvero si voglion fare, ci è a trovarvi mille contrarietà.

Con. Sicuramente che noi le vogliamo impalmare. Il nostro è proprio il caso di rinselvare il lupo sbandato.

Pil. Ad ogni modo ne vogliamo la mano, e dobbiamo essere costanti ancorchè fosse più immaginazione che realtà.

Ore. Sì, trovar dobbiamo ad ogni costo le due giovanette che tre mesi fa vedemmo in una gondola traversare il canale.

Pil. Maledetto l'invito della Contessa, che non ci permise di dar loro la caccia!

Ore. Ma le due, non ci disse poi il gondoliere, che da Padova venivano a stabilirsi in Venezia?

Con. Eran tre. Vorreste le sposine solo per voi eh? Come se io fossi cavaliere da aver deposta la lama.

Ore. Oh, non è per questo, perchè l'altra nessun di noi vide in viso.

Con. Ma dall' insieme giudicammo che doveva essere la terza grazia, quella appunto che spetta a me.

Pil. Eppure mi viene un pensiero..

Con. Purchè non sia uno delle tue strane ispirazioni.

Pil. Non mi metterò certo, come hai tu fatto, a galoppar presso alle nonne.

Con. Già, perchè tu non le hai vedute di spalle.

Pil. Di spalle e di faccia quando son vecchie le donne son sempre vecchie.

Zan. uscendo dal caffè.

Hai compreso furbetto?

A Truf. che è rimasto sull'uscio.

Truf. Voi volete fare una burla al Sior Muz e mi avete invitato all'oca ed al pallone.

Zan. Ma la deve andar pulita.

Truf. Ricordate che ci dev' essere la parte mia!

Zan. scoccandogli le dita sul viso.

Va là, surfantello.

Truf. rientra nel caffè e Zan. si allontana.

Con. Bravo!

Ore. Evviva!

Pil. Non c'è altro.

Con. Certamente nella casa delle brutte che è come un' isola inaccessibile alla galanteria Veneziana.

Pil. In quel covo potrebbero annidarsi le belle.

SCENA VI.

Cola e i suddetti. Cola rimane in fondo non visto dagli altri.

Cola. Ajemmè!.. Che mm' è succieso!.. Nisciuno vò avè no poco de misericordia de me...

E se io non la trovo addò vado a sbattere.
frugandosi nelle tasche.

Pil. Altrimenti quell' originale napoletano, quel burbero manesco non terrebbe sempre la sua casa in istato di contumacia.

Ore. Ebbene ci saprò io penetrar dentro.

Pil. Oh, oh è noto il tuo formidabile valore! Ma io mi saprò insinuare tra la fenditura della parete e l'uscio.

Con. Ehilà ragazzoni! Io, io sono l'achille de Lyons, ed io solo potrò espugnare la fortezza di Muzio, quantunque il muro si alzi un poco dalla strada.

Cola Nell' udire le ultime parole del *Con.* con ilarità fra sè. Muzio!! Muzio!! Si chisto è isso..l'aggio acchiappato a volo.

Con. Dunque al salto mortale.

Ore. All' opera.

Pil. Al fatto vi aspetto.

Si danno la mano e partono il Con. ed

Ore. a sinistra. Pil. è per entrare a de-

stra ma è fermato da Cola.

SCENA VII.

Cola e Pilade.

Cola fermando *Pil.* Monzù, no momento.

Pil. Ohè tu sei tornato?

Cola L'aggio trovato.

Pil. Come?

Cola Muzio..

Pil. Muzio?..

Cola Gnorsì l'amico de Tazio..

Pil. Tazio?..

Cola Gnorsì a Padova..

Pil. E va via cavolaccio. avviandosi.

Cola ritenendolo per l'abito. Monzù, no momento.. Tazio da Padova mme manna a Venezia a Muzio pe criato.

Pil. Come?..che dici?.. (Oh bella! mi piove la fortuna dal cielo!)

Cola Gnorsì, Muzio è chillo che io jeva ser

canno, e lo teneva scritto ncopp'a la lettera ch'aggio perduta.

Pil. (Ho trovato la breccia!..)

Cola Monzù, mo certo mme potite di addò sta.

Pil. L'indirizzo è facile.

Cola Fosse llà addò aggio lassato la balicia?

Pil. Alla dogana..si pochi passi più in là..

(Bisogna allontanarlo.)

Cola Scusate, monzù, mmo vorrissevo accompagnare, ca non mme fido de fare cchiù cammino, ca sto diuno da jere matina.

Pil. Poveraccio!

Cola Vedite, monzù, io mme chiammo Cola, non tengo nè mamma e nè patre. Emigrai a Padova mme se puosto a criato co Tazio, e Tazio mo mme manna a Muzio, pecchè so no giovene cuoveto e mosciolillo.

Pil. Si vede che sei quello.

Cola Donca?

Pil. Vieni con me. Prendi per far colazione (gli da una moneta.) Sarà mia cura farti condurre a Muzio.

Cola Ahu, aggio trovato uno che fa bene a lo prossemo.

Pil. (Lo farò lasciare a Rialto..Così avrò tempo da veder le brutte fino a che non sarà quì tornato.) entrano.

SCENA VIII.

Zanni, varj Gondolieri, poi Truffaldino.

Zan. chiamando. Marco..Zeno..

Alcuni Gon. E Muzio?..

Zan. Or viene

Altri Gon. Oh! ci siam.

Zan. Ma zitti, vè!

Coro Presto, a noi.

Parte de' Gon. (a Zan.) C'è chi il trattienet

Zan. C'è il garzon..(al caffè) Garzone!

Tutti Ohè?

Truf. Ohè voi!

Zan. Vien quì furbetto,

Le Precauz. 2

Muzio or or tombolerà.

Truf. Ho capito.

Coro E un bel giochetto

Che un caffè ci frutterà.

Tutti fra loro.

Su le punte d'ambo i piè,

Zaffe! abbranca, e via di qua. —

Che vuoi tu?..chi sei?..che c'è?

Dagli al ladro!..dagli!..dà.

Ehi caffè! ci ha un pegno sà..

Tazze a tutti — E buono affè!

Guaffe! ei vien — Gran soldi egli hal

Chi è babbeo pagar qui dè.

Zi, zi, zitto, eccol di già.

Noi beremo, ei pagherà.

Truf. entra nel caffè. Gli altri viano.

SCENA IX.

Muzio con un paniere carico di commestibili.

Muz. venendo dalla via opposta a quella ove gli altri sono entrati.

Dicano zò che vogliono,

Che n' aseno songh' io,

No, non me fanno smovere,

Buono è lo fatto mio.

So femmene, so giovane,

Hanno a sta nchiuse a chiave,

All' uocchie non mme smestono

Pagliuche, e mapco trave.

Ca si tu vuoje sbrigliarele,

Se poco tu t' allasche,

Lesto da pale nfrasche

Le vvide sbolacchia.

Chi vo na scola pe la famiglia,

Se ha figlie femmene, che venga cca,

Lo munno è tristo, chi piglia, piglia;

E io da le trastole voglio scappa.

Doje ne tengh' io, zite neapille,

Zite verace de qualità,

Tremmano tutte li don Ciccille!

Ca ne' è no patre pe le guarda.

Mprimma de tutto, ll'aggio merrate,

Non hanno luce de libertà:

Po de fatiche ll'aggio affocate,

E manco n' ora se ponno sta.

Non c'è nisciuno che le canosca,

Visete attuorno non c'è da fa,

Ncasa non c'entra manco na mosca

A feste e a suone, no, non se va.

Co criatielle, co bajasselle

Non ll'aggio fatte maje contrattà,

Perciò le lettere, le minasciatelle,

Lo regaluccio non pò volà.

Pe chesto io puro co lo panaro

Faccio la spesa de lo magna:

E si non use tu sto riparo,

Cojete ncasa non ce può sta.

Tengo doje figlie, zite neapille,

Zite verace, de qualità,

Tremmano tutte li don Ciccille!

Ca ne' è no patre pe le guarda.

Nella foga de' suoi pensieri Muz. ha lascia-

to il paniere sul tavolino presso il caffè.

Zan. che ha fatto capolino tacito ed ac-

corto lo ha tolto via.

Coro di dentro.

Al ladro! al ladro!

Muz. Avvedendosi della perdita del paniere.

Ahu cancaro!

La spesa!..

Corre all' indizio delle voci.

SCENA X.

Zanni e Gondolieri, poi Truffaldino.

Zanni porta il paniere di Muzio.

Zan. e Coro (a Muz. che s' allontana.)

Va ove vuoi

Zan avvicinandosi al caffè.

Bottega!

Coro Ehi quì..

Zan. Consegnando il paniere a Truf. con in-

tenzione. Rosolio.

Tru. Subito..

Entra per riuscire col paniere.

Zan. e Coro Amici, a noi..

Un garzone posa su di un tavolo delle bottiglie e de' bicchierini da rosolio. Coi bicchierini colmi in mano.

Zan. e Coro

Chi vive senza industria,

Di tutto è sitibondo:

Quaggiù ci vuol giudizio.

Di chi è più furbo è il mondo.

Bisogno abbiam di vivere

D' un modo, o pur d' un altro,

E sempre chi è più scaltro

Risulta vincitor.

SCENA XI.

Muzio tutto affaticato e stanco, e i suddetti. poi Truffaldina.

Muz. Ah! mmorì cchiù de bile non credo..

L'aggio sperzo!.. è fojuto!..

Zan. e Coro restituendo vuoti i bicchierini al garzone. Qui, prendi:

Muz. Calettè!.. Ma ha dinto che vedo!

Guardando dentro il caffè.

Lo panaro?..corre in furia dentro.

Truf. dentro. Lasciate!..

Zan. e Coro tra loro ridendo. L' intendi?..

Muz. uscendo respinto da Truf. È lo mio..

Truf. State quieto: egli è un pegno:

Quattro lire, e ne siete il padrone.

Muz. Tu si pazzo?

Coro ridendo. Ah, ah, ah! vale un regno!

Guardando il paniere.

Muz. Posa ccà..

Afferrando il manico del paniere.

Truf. tirandolo a sè. Quattro lire..

Zan. e Coro a Muz. Ha ragione:

S' egli è pegno dee darsi il riscatto,

Muz. Quattro lire!

Truf. Zan. e Coro Or non fate più il matto.

Muz. Ahu na fune! ahu no chiappo! ahu na spata

Revolà vorria fare sta strata.

Zan. Coro e Truf. girando intorno a Muz. e molestamente carezzandolo.

Ah, ah, ah!..Ma scopriteci il reo,

Non sarete insultato mai più.

Poverino! Vi credon habbeo.

O l' uccello che canta cucù.

Muz. contorcendosi, strabiliandosi, e quindi prorompendo.

Ahu, l' arraggia mme move mo a chiagnere.

Li vorria tutte quante cca mpennere..

Io me sento le viscere fraguere..

E lo sango già sagliere e scennere..

Va vattè, va vattè, ch' io so prieno

E non pozzo abbottarme de cchiù..

Consegna delle monete a Truf. e riprende il paniere.

Leva mo, leva mo, s' io mme sfreno,

Comm' a truono farraggio bu bu.

Zan. e Coro si allontanano Muz. si getta a sedere presso il Caffè.

SCENA XII.

Muzio e Truffaldino.

Muz. Ahu! non ne pozzo cchiù! Mo si ca non me fido cchiù de j facenno la spesa, e sento lo imbarazzo de lo panaro, e vorria che Tazio, comme mme screvette, se rompesse la nocella a manarme lo criato.

Truf. Sior Muzio, vuol esser servita di cose fredde o calde?

Muz. Vattenne, ca io tengo la bile stravisata, e mo straviso pure a lle.

Truf. Ella ci ha colpa..

Muz. E comme ne'aggio corpa io?

Truf. Vuol fare l' originale.

Muz. Io l' originale! (Vi sto peuzillo comm' è pure ncojetatore!)

Truf. Una persona facoltosa, a quel che sembra, va facendo la spese..

Muz. E ch'aggio da dare cunto a vuje aute?

Truf. A tener sempre la casa colle brutte dentro.

Muz. E che ve importa?

Truf. Certo che riguarda me e tutti. Ella impedisce le libere transazioni commercial che è massima assodata nell'economia pubblica.

Muz. (Tu vi che talento tene sto stoppagliello!)

A la casa mia voglio fa chello che mme pare e piace, nè aggio da dare cunto ai cittadini ed ai forestieri.

Truf. Sbaglia nelle regole della sociabilità umana. Tutto dev'essere spalancato.

Muz. E va spalanca la casa tojo, ca io la mia la voglia tenè uchiusa.

Truf. E non vede che è al disotto delle zucche. *entra.*

Muz. E tè, pigliate sto cocozziello— gli slancia una sedia.. Aggio capito, alzandosi lassaje

Napoli pe sta cojeto co le figlie: a Padova n'è la scolaresca che so li primme appretature de lo munno, e mo vedo che Venezia manco è aria pe mme. Mme n'aggio da ire al Missipipi, e accossi la fernesco.

Prende il paniere e si avvia.

SCENA XIII.

Pilade e il suddetto.

Pil. travestito da servo con una valigia sulle spalle. Ehi signore, signore?

Muz. (N'auto accanto!)

Pil. Non sono pratico di Venezia, debbo trovarlo.

Muz. E vuò che io te lo trovo?

Pil. Voi certo me lo farete rinvenire.

Muz. Chi?

Pil. L'amico del signore di Padova.

Muz. E che vuò?

Pil. Io mi chiamo Cola, e sono un eccellente carceriere.

Muz. E te nu'aje da ire a quacch'auta parte eddò fanno fortuna li pare tuoje.

Pil. No, il signor Muzio tiene le brutte che non debbono vedere il mondo, ed il signor Tazio mi ha detto che io debbo custodirle.

Muz. (Foss'isso!) Ma dimme na cosa..

Pil. Una!! Tremilasettecentosei e tre quarti.

Muz. Eh, eh! non tanta roba. Tazio comme sta?

Pil. (Che dire?) Sta..come stava..

Muz. Cioè, sta buono?

Pil. Crepa di salute.

Muz. E lo nepote Fabrizio?

Pil. Il nipote?. E morto poveretto.

Muz. Ahu! e no mme n'ha scritto niente.

Pil. Forse..per non darvi collera, ma vi scriverà.

Muz. E Lucrezia, la sora zetella che steva illà illà?

Pil. (Anche un'altra)..Traboccò lì lì.

Muz. Comm'a di?..

Pil. Certo..

Muz. E lo dottore che era tutto de casa?

Pil. L'ha vinta egli.

Muz. Ma si ohillo era no bravo medeco!

Pil. Certo, un dottorone!

Muz. Donca, s'è guarita?

Pil. Sta sana come un pesce.

Muz. (Chisto è isso..è no bello mobile!) Va damme la lettera de Tazio..

Pil. E perchè debbo darla a voi?

Muz. E non aje ancora capito ca io..

Pil. Vci. forse?

Muz. G à..

Pil. gettandoglisi addosso con trasporto. Oh, oh, scusi il signor padrone..(Sono in porto!)

Muz. Guè, guè, cò, va chià ca m'affuoche. Da cca.

Pil. Che?

Muz. La lettera..

Pil. Sì..ma la gondola..i gondolieri.. le tasche bucherate..

Muz. Se?

Pil. L'ho avuta, ma non me l'ho trovata più addosso piangendo.

Muz. Embè!

Pil. Scriverete per la posta.

Muz. Va buono gnorsì... penso io... Viene commico. *Si pone il paniere sotto il braccio, e si avvia.*

Pil. Vi domando perdono, spetta a me.

Muz. Ma tu tiene troppo pisemo.

Pil. Questo da un lato, e quella dall'altro.

Toglie il paniere da Muzio.

Muz. Jammo. *S'incaminano a sinistra.*

SCENA XIV.

Cola, dalla destra, e i suddetti.

Col. Ma comme, mannare a mme poveriello a na strata pe n' autà! Pure è buono ch'aggio pigliata la valicia, e dintò ne'aggio trovata la lettera.

Muz. Guè, cammina buono e no ntroppecà, a *Pil.*

Col. vedendo *Muz.* Chillo mo me lo dirrà certamente.

Cola avvicinandosi a Muz., e mostrandogli la lettera che ha in mano.

Faccia grazia, padron mio!

Dandogli la lettera.

Pil. con sorpresa.

(E tornato!..Or come fo!)

Muz. leggendo la soprascritta della lettera.

Muzio io songo..e tu..

Cola

Songh'io

Cola..

Muz.

Tu?:

Pil.

Sòn io..

Cola

Gnerndò!

Pil. afferra *Cola* e lo trae ad un angolo della scena. Ad un altro angolo resta *Muz.* che schiude la lettera e la legge.

Pil. a *Cola.*

Di, chi sei, non far lo scoglio.

Cola

Chi s'è tu, sapè mo voglio.

Pil. Io son io qual sei tu adesso.

Cola Io già fui, ma so lo stesso.

Pil. Pazzo!

Cola Pazzo!

Pil. La mia madre

Figliò sol questo ragazzo.

So la stampa de gnopadre

Figliaje isso.

Cola

Pil.

Pazzo!

Cola

Pazzo!

Pil.

Forse siamo un solo innesto.

Cola

Mme protesto, mme protesto.

Pil.

Siam due gemme in un anello.

Cola

Busciardiello! busciardiello!

Pil.

Ma tu sei.

Cola

Songh'io..

Pil.

Qual sono!

Parla, parla e ti perdono.

Se per poco io m'arrovello

Il bargello — correrà.

Cola

Parla, parla, e te perdono,

Si no poco cchiù mme ntoco

Corrarrà la guardia cca.

Muz. dopo aver letta la lettera fra sé.

Comme fila sta matassa?

Guarda, guà! fa ponte e passa..

Va te pesca ch'è sto mbruoglio!

Mmertecato s'è già ll'uoglio!

Ahù lla capo già mme vota..

Chi sarrà lo vero *Cola*?

Chesta è zappa, jammo chiano,

Chi è pacchiano — se vedrà.

Muz. risoluto, si rivolge a *Pil.*

D.mmi chi s'è?

Pil. con ostentazione. Son l'unico

Cola.

Cola

Gniernò, io sò chillo.

Muz. a *Pil.*

Tu da dò viene?

Pil.

Padova.

E il mio natale ostello.

Muz. a Cola E tu?
Cola Mme manna Tazio..
Pil. Ei spinge me..
Cola A me spinge..
Pil. a Cola Sta zitto, brutta mummia!
Cola a Pil. Sta zitto, brutta sfinge!
Muz. a Pil. mostrando il foglio.
 E chesta cca è la lettera?
Pil. guardando il foglio.
 La mia che fu involata..
Cola con risentimento.
 Buscìa, buscìa, crediteme,
 A Tazio l' ha data.
Muz. a Cola. E tu cca viene?
Cola A Muzio
 Pe servo..
Pil. Io sono il servo.
Cola a Pil. Sta zitto, brutto ruospolo!..
Pil. a Cola. Sta zitto, brutto cervo!..
Muz. a Pil. Muzio?
Pil. senza dar tempo.
 In Venezia a Tazio
 Chiese un d' ottima spezia..
Muz. E?
Cola senza dar tempo.
 Senza tiempo e spazio
 Chiammaste me a Venezia..
Muz. a Pil. Tazio?
Pil. Mi diè l' indizio..
Muz. a Cola. L' indizio?
Cola Ad equinozio..
Muz. a Pil. E a Muzio?..
Pil. Abbi giudizio..
Muz. E a Tazio?
Cola E no niozio..
Muz. infastidito, spingendo entrambi.
 No cchiù, no cchiù sto strazio!
 Mannaggia Muzio e Tazio,
 Venezia, li negozie,
 L' indizio. l' equinozie!.

Va, tutt' e duje a cancaro
 Jateve a fa squartà.
Li respinge, e riprende il paniere.
Pil. seguendolo Come!
Cola seguendolo pure. Ma no..
Muz. Arrassateve..
Pil. Udite a me bel bello.
Muz. Non voglio cchiù sentireve,
 Cca nc' è no ntricariello.
Pil. Io sono..
Cola Io so..
Muz. adirato. Fenitela,
 O piglio no bastone.
*Avendo presò il paniere va per incammi-
 narsi.*
Pil. trattenendolo.
 Io mi vi cucio all' abito..
Cola stringendosi a Muz.
 V' incollo al mio calzone..
Muz. alzando un pugno.
 Jate, o ve scresto..
Pil. Ohimè!
Cola E chesto mo pecchè!
 So curzo tanta miglia..
 Patesco co na gamma!
 Credea campà nfamiglia..
 E moro mo de famma!
 Aje! ca mme scappa a chiagnere,
 Ih oh! ih oh! ih oh!
Pil. Non gli badate un cavolo: *a Muz.*
 Udite ciò ch' io dico.
 Ei solo mente e simula,
 Non gli credete un fico.
 Son false quelle lagrime
 Egli ingannar vi può.
Muz. Pare, e non pare.. A Nnapole. *fra sè.*
 Gnorsì se trastolea,
 Ma io stongo mo a Venezia,
 Ccà manco se pazzea!

Comme jarrà la storia
Chi mo ngannà mme vò!
Cola risoluto si rivolge a Pil., e con ira sempre crescente.

Donca, e mme vuoje fa perdere
Tu mo..

Pil. con ira sempre crescente, a Cola.
Perd'io la sorte!

Cola E già ch'è chesto, piantate..

Pil. Mi pianto..

Cola sbracciandosi per dar pugni. Eh!

Pil. Facendo lo stesso. Eh!

Cola e Pil. Slanciano de' pugni, ma colpiscono sul paniere che ha Muz. Da forte!

Muz. Riparando il paniere.

Guè, lo panaro!

Cola Premendosi ai fianchi per un colpo.

Oh!

Pil. facendo lo stesso. Oh!

Cola (c. s.) E piglia!

Muz. gridando. Chiano!

Pil. e Cola (c. s.) E to!

Pil. Afferrando Cola per la gola e trascinandolo innanzi.

Fuggi, va, sprofonda, o sciocco,

Un istante e qui ti spacco:

Con un dito s'io ti tocco,

Pria t'accoppo, e poi t'ammacco.

La mia sorte è andata al trucco

Per cagion di questo micco,

Vo conciarti il zamberluccho,

E pestar ti voglio qua!

Cola a Pil.

Va, va fuje, sprofonna, o tuocco,

Co no punio mo te sciacco.

Si no tteccete te tocco

Se l'accocco, e po t'acciacco.

Mo vedimmo se si cucco,

E io so viente uzacco uzacco.

Se me juoche cchiù de trucco

Mo t'affogo mmiezo eca!

Muz. Afferrando entrambi e trascinandoli innanzi.

Sta te, scemo!. Cionca smocco!

Mo ve faccio eca no ntacco!

Si mme vota lo scerocco

Io v'arronzo iuto a no sacco.

Non facimmo a chi cchiù allucea,

lo non so no franfellicco..

Mo ve cardo la perucca,

E ve faccio fa nguà nguà.

Nel calore della baruffa arraffano il paniere, e se lo respingono a vicenda. Cade tutto ciò che v'è dentro, si pesta e si rompe. Onde nuovo impeto e nuova ira.

Pil. Prendi..

Cola Piglia..

Pil. e Cola Amico caro..

Muz. Ciunche, ciunche!

Pil. Tò..

Cola Tò..

Muz. Scagliando pugni ad entrambi.

E itò..

Mm'hanno acciso lo panaro..

Cchiù non vedo.

Pil. a Cola, ma cogliendo a Muz.

Tò..

Cola a Pil., ma cogliendo a Muz.

Tò..

Muz. Con estremo furore ad entrambi.

E itò..

(Se ll'accide, non c'è tuorto,

Na pantera io songo mo!

Cola (Maromè, so miezo muorto,

Comme sbroglio stu totò!)

Pil. (Ah, credeami giunto in porto

Ma un'ondata m'affogò!)

Entrano rinnovando i colpi e le ingiurie.

Fine dell'atto primo.

Le Precauz.

3

A T T O II.

SCENA I.

Sala terrena: ai lati stanze diverse; in fondo grande arco chiuso da vetri, che mena a una corte murata ed alberata.

Albina, Romilla e Mimosa — *Le due prime ricamando presso un telaio, l'altra rimpe-*
dolando una calza.

Alb. **F**atiga ognor fatiga a *Rom.*

Altro non sai tu dirmi.

Rom. E non è peggio

Starsi in ozio così? Poi che la sorte

Prole ci fe d'un padre

Pauroso di tutto, e ch'odia il mondo,

Stringer dobbiamo l'ore

Sempre nella fatica..

Alb. *Sospirando, ed alzandosi.*

E nel dolore!

Mim. Eh! la frascette mie,

Se uscir vogliam di pena

Un poco più di senno a voi conviene.

Rom. E in che?

Mim. Nel coglier destre

I momenti opportuni, all' uopo il mento

Ch'ar sul petto, ed or levarlo in alto,

Cautè tentat d'assalto

Di qualche l'grimetta,

Una preghiera in fretta,

Un cupo sospirar, qualche carezza,

Un disperato accento,

E il nostro achille infin, lo svenimento

Così vincosini padri un pò testardi.

Rom. Egli non ha riguardi.

Mim. Ci ha sepellite vive.

Ma spera!

Noi non siam morte: e vedi appena il piede

Fuor di casa movimento.

Quando da Padova qui traemmo, tosto

Tre lieti zefirinotti ogni

Ci fecero di costa in cascamiorti.

Alb. E ciò fu peggio.

Rom. Il padre mio. Il padre mio.

Ci ha chinse entro d'un muro, e sparge voce

Che ha figlie brutte in casa.

Mim. Ma pur non si diffida

Alb. Di chi?

Mim. Dell'avvenir. Modi, e sorridi.

Alb. Come si può sorridere

Stretta fra ceppi ognora

Splende il piacer talora,

Ma è un lampo, e non è più.

Meglio è morir, che vivere

In questa schiavitù.

Qual usignuolo in gabbia

A libertade anelo.

Già langue sullo stelo

Il fior di gioventù.

Meglio è morir che vivere

In questa schiavitù.

Mim. Baie baie! Un sol momento

Può cangiare il nero in rosso:

Il puntello del tormento

Può di botto esser rimosso.

Rom. Sì, nel core a me pur dice

Una voce lusinghiera:

Non temer, sarai felice!

Verrà il giorno, spera spera.

Alb. Ah! chi sa la mente mia,

La mia pena intende ancor.

Rom. Spera, spera: è una follia

Mim. Fin l'eccesso del dolor.

Alb. No, la mente non sostiene

Il dolor di giovin core:

Quando chiede il ben d'amore,

Ed amor trovar non può.

Ah! l'assenza di quel bene

Come in tomba il cor rinserra.

È uno spettro sulla terra

Chi d'amor non palpitò.

Mim. Con tutti questi tuoi piagnistei, ti dici che saremo felici. A noi non manca ciò che si conviene per essere richieste, nè siamo brutte, ma lo creda pure il mondo, non è la prima brutta che ha trovato il suo pap-pagallo.

Rom. Sì, aspetta quando ci vedranno gli uomini. Nostro padre ci ha sepolte vive, e ci fa credere brutte.

Mim. E state zitte, vedremo, tenteremo. Con quel babbione di Cola che ci è piovuto in casa, sta sera che vostro padre, mio fratello, deve andare a Padova, sta sera, ultimo giorno del carnevale. Voi saprete fare a modo mio?

Rom. Ma certo.

Alb. Farei ogni arte per mettermi le penne e uscir dalla colombaia.

Mim. E zitte, maleaccorte: perciò vi ho lasciate fare quegli abiti in maschera di nasco-sto. Una volta o l'altra dovranno servire per la nostra trasmigrazione.

Rom. Bravo, zia, se sarà possibile mi voglio trovare dieci amanti per iscegliere uno sposo.

Mim. E a me che sono la zia?

Rom. Lo sceglierete fra tanti quanti sono; vostri anni.

Mim. Son contenta di eleggerlo tra i miei ventinove, perchè tanti sono i miei anni.

Rom. (Di giorno, e altrettanti di notte.)

Mim. volgendo lo sguardo verso le stanze interne. Ma su, su, al lavoro.

Rom. Viene papà con Cola.

Alb. Triste noi! seggono e ripigliano i lavori.

SCENA II.

Muzio, Cola e le suddette.

Muz. E miette ecc. indossandosi la giamberga arutata sconciamente da Cola.

Cola. Mo, mo, io non so prateco, e non v'ovoaddè sta la via. piangendo.

Muz. E non chiagnere, no starme cchiù a uzallari.

Cola. Si non fosse stato pe l'amico de monzù Tazio che avimmo ncontrato pe la strata, e che sapennome a Padova mme v'ha dato a conoscere, sarria stato pigliato da vuje pe no marionciello.

Muz. Lo caso poi non era tanto equivoco. Ma io sempe a l'amico avarria addimmannato prima de mme mettere ncasa uno de vuje.

Mim. Colui doveva essere un ladroucello, il quale è fuggito quando ha vista l'aria tor-bida.

Muz. Statte zitta tu, e jatevenne da lloco ca aggio che fa.

Rom. E gli affari vostri non sono pure i nostri?

Muz. Ha parlato lo nno fatto a lamia.

Non femmene e no amne gli affari non han-no la stessa importanza. fatevenne.

Alb. Andiamo, andiamo, (alle altre due) che se si stizza comincia a gridare.

Mim. Fratello! Fratello! (avvicinandosi a lui in tuono esortatorio)

Muz. Sorella! sorella!

Mim. Vedi che noi siamo tre zittle.

Muz. Tu l mme lo staje dicenne da cchiù de cinqu'anne (spingendola)

Mim. (risentita) lo! l'anticaglia sei tu.

Alb. (tirando a sé Mim) Zia.

Rom. (nell'entrare, alla zia) Che diranno?

Mim. (Ascolteremo di soppiatto (entrano))

SCENA III.

Muzio e Cola.

Cola. Patrò, so proprio belle chelle figliole!

Muz. Te piaciono neh?

Cola. No' aggio proprio gusto de servì nchesta casa.

Muz. Ed io nn' aggio purzì piacere de tenerte,

ca veco che si na vera vallena... Ma venimmo a nuje lo mo aggio da ire a Padova, e vengo dimane...

Cola Ahu! e pechè?

Muz. E non aje ntiso dall' amico che mme t'ha fatto conoscere, ca dimane arriverà la lana, l' uoglio e lo vino che aveva incumbenzato pe no negozio, comme pure Tazio mm' ha scritto dintò a la lettera che m' aje dato.

Cola E comme faccio io sulo dintò a sta casa? lo mme sperdo.

Muz. Eh, eh, e non nce sta sorema? e non nce stanno le figliole?... Ma guè, appunto pe chesto stamme a sentì. Statt' attiento sa. La chiave de la porta io la dongo sulo a te; ceà non ha da trasi manco na mosca (*gli dà una chiave, che toglie dalla tasca*)

Cola (*conservando la chiave*) E si traseno pe lo pertuso de la maschatura?

Muz. Pe lo pertuso de la maschatura!... Core mio tu si no zuccaro.

Cola E si sbolacchiano li palumme

Muz. Tu mpastorale, e bonni... Donca nce simmo ntiso?

Cola Meglio non se poteva

Muz. Nisc uno trase, e nisciuno esce; e si no tu vide cheste.. (*mostrandogli le pugna serrate*).

Cola E a che servono?

Muz. Pe re ntorzà no poco sta pellecchiella.

Cola No ce sarrà sta paura... E pe signo.. (*avviandosi*)

Muz. Aspè, addò curre?

Cola Vado nnanze a vuje a menà lo maniglione.

Muz. E io po pe ddò esco?

Cola Ah! si... ma la mme era venuta già l' energia

Muz. (*E' zelante lo guaglione!*) Iammo, va. (*escono*)

SCENA IV.

Albina, Romilla e Mimosa.

Mim. Avete udite eh?

Rom. Se n' è andato.

Alb. Ma la chiave la tien Cola.

Mim. L' arte in campo. Vispe, accorte, scal-tre; ora vedremo l' astuzia femminile.

Rom. Eccolo.

SCENA V.

Cola e le suddette

Mim. Vien qua. (*tirando a sè Cola con amorevolezza*)

Rom. Vien qua (*tirando a lei*)

Alb. No, vieni a me (*tirandolo a lei*)

Cola Chià, chià, a una a una... Vi ca io uno vestito tengo; vuje mme lo sbronzolate, e io po comme faccio.

Alb. Tu hai pietà?

Rom. Tu hai umanità

Mim. Tu hai sensibilità?

Cola E addò l' aggio da tenè tutta sta rroba?

Rom. Ah!

Alb. Ah!

Mim. Ah!

Cola Neh, de che patite?

Alb. (*supplichevole*) Cola.

Cola Che ne'è

Alb. Desidero..

Cola Che cosa?

Alb. Un po di spasso..)

Cola. (*Povera figlia..*

Alb. Darmelo

Tu puoi..

Cola Ma di che vuò

Alb. Voglio veder le maschere...

Cola (*con gravità*) Le maschere?—Gniernò.

Alb. Si, si, non tarmi piangere;

Questo diletto io vo.

Cola Non spremerte, non fragnerte

Non pozzo farlo, oibò.

Rom (*a Cola supplichevole*) Cola;

Cola (Ecco n' autà !)
 Rom. Ho un pungolo...
 Cola Addò ?
 Rom. Nel cor mio, lasso...
 Cola (Povera figlia !)
 Rom. Molcere
 Tu il puoi...
 Cola Comme se po ?
 Rom. Fammi veder le gondole.
 Cola Le cconnele ? Gniernò,
 Rom. Sì, sì, non farmi piangere
 Questo diletto io vo.
 Cola Non spremmerte, non fragnerte,
 Non pozzo farlo, oibò.
 Mim. a Cola, supplichevole. Cola.,
 Cola (con alquanto disgusto) Vuje pure ?
 Mim. Ho un fremito
 Cola (scostandosi) De che ?
 Mim. (andandogli presso) Di un po di chisso.
 Cola scostandosi. Arrassosia !
 Mim. (c. s.) Vuoi renderci
 A me ?
 Cola Gniernò, gniernò..
 Mim. Portami per Venezia..
 Cola Io proprio a buje... no, no.
 Mim. Conducimi, conducimi,
 Questo piacere io vò.
 Cola Pe dareve no sfizio
 Acciso io sengo po ?
 Alb. Rom. Mim. No..
 Cola No..
 Alb. Rom. Mim.
 No, no.. *Stringendosi a lui*
 Cola Scusate,
 Sta nchiuso lo portone.
 Alb. Rom. Mim. Aprilo ;
 Cola E de mazzate
 M' abbotta lo patrone.
 Alb. Rom. Ti rendi al voto mio..
 Cola Gniernò — non m' apprettate !
 Mim. Veder vò il mondo anch' io.

Cola E a nime me lo ccontate ?
 Alb. Rom. Mim. Cola !
 Cola *svincolandosi.*
 Cò, cò, Nicola :
 Non aggio che ve fa.
 Alb. Rom. Mim.
 Per una volta sola !..
 Cola Care ! non pozzo.
 Alb. Rom. Mim. Ah !
 (Carezzevolmente)
 Se più ti ostini, o barbaro,
 A non aprir le porte,
 Tra disperate smanie
 Noi quì cadremo morte...
 La vista, ah ! si fa tremola !
 Un gel m' agghiaccia il seno...
 Sento le membra sciogliere...
 Aiuto ! io vengo meno...
 Carino, mio carino,
 Ti smuovi alfin per noi,
 Poi chiedi ciò che vuoi,
 Nulla si nega a te.
 Cola (Ajemmè, vi quanta lagreme...)
 So quante a le ppalluce.
 Ncanno mme sento stregnere...
 Povere zetelluce !)
 Chià, chià, ched' è sto sparpeto !
 (Moreno de dolote !..)
 Vi llà comme patesceno...
 Mo faccio anemo e core !)
 Sta, sta... (Vi che destino !)
 Non pozzo maje fa bene !
 E tiene, tiene, tiene,
 E po che vooje tenè !)
 Alb. Rom. e Mim. Cedi, ah cedi !
 Cola (Neh addò vaco !..)
 A b. Rom. Mim. Vedrai balli, udrai tu canti.
 Cola (Ah so ccuotto !.. io sciulio e cado !)
 Alb. Rom. Mim. Quante feste ! quanti incanti !
 Poi ne andremo presto presto

A cenare nel caffè.

Cola. Neh! da vero? E quando è chesto
Cchiù pericolo no ne è.

Alb. (con gioja estrema) Egli cede.

Mim. (a Rom. Su l'affrettu
Qui le maschere celate.

(Rom. parte e subito ritorna con vari
dominò rossi, berretti ec. ec.

(rivolta a Cola) O buon Cola.

Alb. O gioja!

Cola (sfuggendo Mim.) Aspetta.

Rom. Ecco.

Alb. (dando un dominò a Mim.) A voi...

Mim. Sì.

Cola E mbè sbrigate.

Mim. (dando una parrucca a Col.) A te pure.

Alb. e Mim. aiutano Cola ad indossare
una giubba. Cola non ne trova il verso)

Colo Vi ca ntoppa.

Mim. Poveretto! è un po attillato

Cola (affaccendandosi inutilmente)
Io non saccio ascia la strada

Alb. Rom. Mim. Presto, presto (ajutandolo tutte)

Cola E ghiammo, guè.

Paro mo n' asso de coppa,

Alb. Rom. Mim. Il destin sorrise a me.

Benchè io fossi poco esperta,
Voglio entrare anch' io nel mondo:

Respirare all' aria aperta

Esser deve assai giocondo!

E sa ancora un giovinetto

Sapra far balzarmi il petto

Nell' incanto dell' amore

Nuova vita il core avrà.

Cola Ntra le feste e lo rommore

Afferranno chiste e chille,

Voglio fa de tutto core

Tanta zumpe, e tanta strille!

Ah! che gusto — avrà sto fusto

Mim addecho mo le mmascelle

Ncompagnia de ste zetelle!

Vogl' io pure sciascià!

(Le donne inaossano in fretta gli abiti
in maschere, e vanno via seguite da
Cola tutto affaccendato.)

SCENA VI.

Piazza di S. Marco, veduta di sera ed illumi-
nata. Caffè, bigliardi, botteghe di maschere
a destra ed a sinistra.

Oreste, Pilate e il Conte, uscendo dal caffè.

Pil. Hai preso i dominò? (al Con.)

Con. Sì, ma dove andremo?

Pil. Voglio assolutamente ritentar l' impresa.

Ore. Va là scapato che sei.

Pil. Ma il diavolo a rimandarmi giusto tra i
piedi quello sciocco. Muzio ha avuto ragione
di sospettare, e di scacciarci.

Con. Ah! ah! (ridendo) burlavi me colle non-
ne, e tu poi hai avute le tue dal babbeo.

Pil. Mi metteva le mani addosso a me! Conte,
ogni anno della mia vita conta dieci conqui-
ste. Se è fallito il primo non verrà meno il
secondo colpo. Io come silfo mi arrampicherò
sui muri, o come ercole sfoderò il portone.

Ore. Per esser preso dal bargello.

Pil. Che bargello! Nell' avventure nostre il fatto
stesso è una riparazione.

Con. O quelle, o altre, per me quasi comincio
ad essere indifferente. O quelle o altre, siamo
nella ultima sera del carnevale non manche-
ranno mascherette da cui potremo trovare la
cara metà che ci manca.

Ore. Pensiamo a sollazzarci sta sera, e poi a
domani la continuazione delle nostre riviste.

Pil. Non sono io se non scovrirò le brutte.

Con. Le brutte le scovrirò io.

Ore. Voi le brutte ed io le belle. (entrano)

(Odesi un' armonia festosa. Vari maschere
in diverse fogge girano qua e là per la
piazza.)

SCENA VII.
Coro di maschere, poi Truffaldino in costume di arlecchino.

Coro La nostra vita è d'avventura,
 Sotto la larva tutto è permesso
 Tolta in tal quisa ogni paura,
 Scherzar con tutti ci vien concesso
 Vivan le maschere, vivan le maschere,
 E viva sempre chi le inventò.

Tru. (con larva sul viso, irrompendo nella folto)
 Udite, udite... breve la storia
 Dell'arlecchino narrare io vo.

Coro Udiamo, udiamo — Facciam silenzio.

Tru. Mi circondate — Principio do.

(Tutti circondano Truffaldino)

Delle maschere italiane
 Genitore è l'arlecchino,
 Tanto ei sa con arti strane,
 Con un feltro e un mascherino,
 Con un abito qual iride
 Variopinto a più colori
 Imitar tutti gli umori
 E tra il riso corbellar.

Presso Bergamo alla vita
 Arlecchin s'è visto sorto.
 Osservò gente infinita
 Col suo ingegno acuto e accorto:
 E la terra nel percorrere
 Fascinò sì gli abitanti,
 Che lo preser tutti quanti
 Qual modello ad imitar.

Conceduto fu soltanto
 Per la mente sua sì destra,
 Ch'ei menasse con gran vanto
 La sua scutica maestra.
 Ei così con le facezie,
 Con bei sali e lepidezza,
 Mertò quel che il mondo apprezza
 Il giocoso staffilar.

Fia che in palco s'è mostrato

Arlecchin prodotto ha il riso,
 Dalla maschera salvato
 Che copriva il vero viso.
 Ai suoi frizzi il volgo applaude
 Benchè ancor ne senta il morso:
 Ei fa intanto più concorso,
 E bei soldi sa cavar.

Ma poi quando l'Arlecchino

D'imitar s'ebbe mania,
 Quando senza mascherino
 Fu menato in sulla via,
 Cadder tutt' i motti, i lezii,
 Più di lui non vi fu brama.
 Ad ognun la sciocca fama
 Restò sol di contraffar.

Popolarsi l'universo

D'Arlecchin fu veduto,
 E di cenere cosperso
 Fu l'autor disconosciuto.
 Non coperto più di maschera,
 Si fè bruna la sua sorte;
 E al meschin toccò la morte
 Col far tutti sbadigliar.

Ma volendo al primo onore
 Richiamar padre Arlecchino,
 D'uopo è l'abito a colore,
 Vestir feltro e mascherino;
 Affinchè sotto la maschera,
 Che ciascuno rassicura,
 Dato bando a la paura
 Possa il mondo corbellar.

Torni, torni, e donde emerse,
 Sulla scena ei solo resti.
 E le grazie già disperse
 Di bel nuovo al mondo appresti.
 Ogni sciocca e goffa immagine
 Che investiasi di sua vita
 Sia beffata, sia bandita,
 Ed ei rieda a trionfar.

Le precauz.

Gli altri. Viva viva l'Allech no:
 Che tal maschera inventò.
 Con un feltro e un mascherino
 Imitare ei tutto può.
 (*il Coro e Tru. si disperdono.*)

SCENA VIII.

Albina e Romilla, in dominò roseo, con larva sul viso, dal lato destro, e dal sinistro Pilade ed Oresta in dominò nero, senza larva.

Alb. e Rom. (*incerte e timorose fra loro*)
 Li abbiám dispersi, Cola e Mimosa...
 Che mai faremo sole così?

Ore. e Pil. (*fra loro*)
 Due mascherette color di rosa!
 Di lì tu vanne; io vo di qui.

Ore. (*si avvicina ad Alb. e piacevolmente*)
 Vezzosa maschera...

Alb. (*con ritrosia, volgendosi di spalle*)

No, no...

Pil. (*a Rom. con voce umile e di preghiera.*)
 Ti piaccia

Farmi la grazia d'un sol caffè.

Rom. (*con ritrosia*) No, no...

Ore e Pil. (*ciascuno all'una delle donne, pigliandola per la mano.*)
 Non volgere di là la faccia.

Alb. e Rom. (*disimpacciandosi da' due.*)
 No, no; lasciatemi...

Ore. e Pil. (*seguendole*) Deh! cedi a me.

Alb. a Rom. (*strette fra loro.*)
 Che dici?

Rom. Infine qui non c'è male.

Alb. Saremo accorte con civiltà.

A 2. Siam tra le feste del carnevale;
 Vedrem noi pure come si fa.

Ore e Pil. (*ciascuno a ciascuna.*)

Deh! cedi...

Alb. a Rom. (*ciascuna a ciascuno.*)

Accetto

Ore. Pil. Bravo o qual gioia!

Tutta la sera goder saprò.

Alb. e Rom. (*tra loro.*)

No, questo incontro non mi dà noia;
 Assai gradito tornar mi può.

(*Entrano nella bottega del caffè, togliendosi le donne le larve.*)

SCENA IX.

Mimosa e Cola in maschera, con larva sul viso, poi il Conte in dominò nero.

Mim. (*andando cercando intorno con cautela.*)
 Dove son?

Cola Saranno morte.

Mim. Le hai vedute?

Cola Viste! addò?

Mim. Su, su, avanti.

Incaminandosi trascinando Cola.

Cola gettandosi a sedere.

E addò mme puorte?

Allancato io già mme so.

Con. vedendo *Mim.* ed afferrandola per la m

Ah! ti trovo, mascheretta;

Or non puoi suggerirmi più.

Mim. No, lasciate.

Facendo sforzi a fuggire.

Cola alzandosi con impeto e bravura.

Guè, guè, aspetta...

Che fraie lloco?

Con. Taci tu!

Mim. Dominò non lusingarti;

Le compagne ho da trovar.

Con. additando il caffè.

Vien qui dentro a ristorarti.

Mim. a Cola

Cola?...

Cola a Mim. Che?

Mim. Che dobbiam far?

Cola Ih!

Mim. Ma siamo in carnevale;

Folleggiar concesso è un dì.

Cola. E sì, ciuccia si non sciale.

Con. Che mai dici?

Mim. Io dico sì!

Con. Vieni, vieni o mia Sibilla;
Tu l'olimpò schiudi a me.

Mim. D'alta gioia il cor mi brilla,
Vo goderla accanto a te.

Cola al Con.

Ohè, va chià, va doce doce:

Nne vorria purzì pe mme.

Ahu! lo core mme se scoce.

Benemio chesto ched'è?

Entrano nella bottega del caffè.

SCENA X.

*Zanni, Truffaldino e Maschere di vario gener
spingendo a forza Muzio innanzi.*

Zan. Tru. Coro

Qui venga pur, sior Muzio:

Qui far vogliamo un gioco.

Muz. liberandosi dalle mani di alcuni ed in
cappando in quella di altri, e tutto in
furiato.

Lassateme . . lassateme . .

Ch'io jeto fiamme e fuoco.

Gli altri. Come perchè?

Muz. Ca a Padova

Stanotte non so ghiuto.

Gli altri. Perchè?

Muz. Ca n' autà lettera

Aggio da lla mo avuto . .

Gli altri. E a che?

Muz. Pe no niczio

De vino d' uoglio e lana . .

Gli altri. E poi?

Muz. Po s' ha da stregnere

A n' autà settimana.

Gli altri. Ebben?

Muz. Ma via scostatave . .

A ccasa so tornato,

E da li vasce all' astreco

Tutto sta rebazzato

Gli altri. Come!

Muz. Sta nchiuso, caspita!

E io vatto, vatto, vatto . .

Nisciuno c'è a risponnere;

E io tozzo, ngotto, e schiatto!

Gli altri. Che dunque?

Muz. Ca le sfemmene

Se ne so asciute tutte . .

Gli altri ridendo

Ah, ah: non è possibile;

Fuggite son le brutte!

Muz. Guè non redite! lo mazzeco

Sorva pelose e fele:

A chisto patre trastole

Fanno accossì crudele!

E addò so ghiute a sbattere?

Che sperano? che vonno! . .

Ntra tanta mbriuglie, e ntapeche

Comme guardà se ponno? . .

Ahu! mo comm' a na vufera

Stezato so davvero:

Addò le trovo, nzoletto

Le vvoglio strangolà.

Gli altri. No, no, non sia severo;

Son brutte e fan pietà.

*Moz. si divincola dagli altri ed entra nella
bottega di caffè pieno d'ira seguito da*

Zan. e Tru.

Maschere di vario genere poi tutti.

Ritorniamo in allegria

Or che siamo in giovinezza:

Chi vuol esser lieto, sia;

Del doman non v'è certezza.

Voci di dentro. Ah!

Coro guardando verso il caffè:

Qual grido.

Con. esce precipitoso e rivolgendosi al Coro.

Lungi Muzio

Pur traete.

Tru. e Coro. In noi riposa.

Con. Fin che due non cangin d' abiti.

Coro Dipendiam da te.

Muz. Spinto fuori del caffè da Tru. e Zan
gridando. Ah!

Coro circondato da Muz. Che fu?

Muz. L'aggio viste!

Tru. Zan. Coro diviando Muz.

Senza maschere?

Muz. Ndominò color di rosa . .

Coro È un inganno! . .

Pil. Ore. il Con. Cola e le donne escono dall
bottega di caffè. Tutti sono con larva su
viso; ma Ore. e Pil hanno scambiato
loro domind con quelli di Alb e Rom

Muz. vedendo uscire i domind e rompend
l'urto della folla

Voglio acciderle . .

Le vè llà.. non pozzo cchiù.

furiosamente corre addosso a coloro che hann
il domind roseo; strappa ad essi la larva
e retrocede con estrema meraviglia e con
fusione, veduto essere due uomini.

Muz. fra sè.

Uh te te! . . che vedo cca! . .

So scomparse unanze a mme. .

Tutte doje mo steano llà. .

Cà ncé sta lo stravedè! . .

Ahu! la capo, comm'a rota,

Gira gira, vota vota . .

Le palomme unanze all' uocchie

lo mme vedo sbolacchià . .

E la forza a le ddenocchie

Mpilo mpilo manca già.

Alb. Rom. Mim. fra loro.

Ah fuggiam, fuggiam di qua!

Tremo già da capo a piè. .

Se l'inganno scoprirà,

Vano fia sperar mercè.

A si nuovo e strano evento

Preda io son di rio spavento;

Una nube fosca e bruna

Del suo vel mi scopre già . .

Come nave in gran fortuna

Agitato il cor mi sta.

Ore. Pli. e Con. fra loro.

Come un tronco ei resta là;

Nulla più comprende in sè,

A chi audacia in cor non ha

Mai fortuna non si diè.

Fin che il vero non discopra,

Il suo capo andrà sossopra:

Ma girar può in basso e in alto,

Nulla nulla ei scoprirà.

Questo è il primo; all' altro assalto

Ei le spese a noi darà.

Cola fra se.

Io tremmano stongo cca

Da la capo nzi a li piede,

Ma pecchè s' ha da tremmà,

Chesto mo vorria sapè?

Chelle llà so doje zetelle,

So fegliole, songo belle;

Si a lo prubbeco non stanno,

Non se ponno mmaretà:

Pare a mme ch' accossì fanno

Tutte quante li papà.

Tru. Zan. Coro rivolti a Muz.

Ei sior Muzio, come va;

Son scomparse che cos' è?

D'una gran severità

Ecco il frutto, vedi vè!

Oh non sien perciò distrutte!

Le son brutte, brutte, brutte.

Non temete, non temete,

Che nessun le inseguirà:

Tutto il ben che in casa avete,

Tutto a voi si serberà.

Muz. scuotendosi, e con grande impeto cercando
intorno

Io ll'aggio viste, cca mmiezo stanno

Tutti meno le tre donne. E matto.

Muz. Io pazzo!

Tutti (c. s.) Si più che vuoi.

Pil. Ore. Con. Forse siamo noi?

Coro di don. Siamo noi?

Zan. Tru. e Cora di uom. Siamo noi?

Tutti Chiama l'astrologo, trovarle ei può.
E matto, è matto.

Muz. Io mo me scanno.

Alb. Rom. e Mim. a Pil. Ore. e Con.

Pietà ne sento!

Ore. Pil. e Con. alle tre donne.

Tacete..

Tutti accerchiando Muz. E matto.

Vogliamo qui ridere ad ogni patto.

La polka, il walzer ballare io vo.

Il Coro infesta Muz. e tirandolo a sé or l'uno or l'altro, lo invitano a ballare non esclusi Ore. Pil. e il Conte.

Muz. nell'eccesso del suo impeto ributta ogni ostacolo furiosamente prorompendo.

«Ajem! che strazio! M'incio a ste botte»

Non se po rejere senza schiattà..

Tutte a mme toccano ste peracotte..

N'accisitorio mo faccio cca!

Cola come uno stordito.

Vi quanta ntapeche! Vi quanta mpicce!

E sta Venezia na gran città!..

Tra tanta trastole si no nce smiece,

Cca no gran lotano nce puoje passa.

Gli altri meno le tre donne, guardando Muz. e ridendo, fra loro.

(Vedi là Muzio come si adira!..

Vorrei scommettere che matto andrà..

Lo sdegno e il fremito che già respira..

Certo in mal termine lo condurrà!

Alb. Rom. e Mim. fra loro.

Incerta e dubbia mi fa il timore:

Parea sorridere di voluttà..

Tra un padre rigido, e un caro amore..

Ansante e timido il cor mi sta!)
Le donne seguite da Cola e dal Con. fuggono a destra. Gli altri spingano e respingono Muz. verso la sinistra, il quale minacciando entra furiosamente.

Fine dell'atto Secondo.

A T T O III.

SCENA I.

Corte murata ed alberata. Ai due lati due ordini di stanze. All'angolo a sinistra uscio da via.

Mimosa, Albina e Romilla. — Mimosa dalle stanze a destra, e le altre da quelle a sinistra.

Mim. Venite qua.

Rom. Ha dormito?

Mim. Ho fatto sempre capolino presso le sue stanze. (accenna a destra.) e l'ho udito tutta la notte muggire come un bue. Stanco poi da poco si è addormentato.

Rom. Ma credo che si fosse infine persuaso che noi dormivamo di dentro.

Mim. Doveva esser così. La gondola del Conte parve volare per la laguna. Noi siamo giunte qui più di mezz'ora prima di lui.

Alb. Nessuna traccia, nessun indizio c'era rimasto della nostra uscita.

Mim. Faccia dura vè. Non è presumibile che tre ragazze, che sono state sempre romite in casa, abbiano poi avuto il coraggio di tramiscolarsi a tanto mondo che è nel carnevale.

Alb. Ma come si fa per rivedere quei cari e garbati giovinotti?

Rom. Se ci amano, ci hanno a pensar loro.

Mim. Io sou certa che faranno i pazzi per penetrar qui. Ora hanno conosciuta la tana, e vorranno certo riveder le lepri.

Rom. Noi fummo maleaccorte entrando nel caffè senza la larva, ma voi poi perchè non vi lasciate vedere mai in viso?

Mim. Eh...io poi sono più timida e vereconda.

Rom. (Non vuol dire per non far vedere le grinze.)

Alb. Che affetto m'han lasciato nel cuore!

Rom. Eran tanto buoni!

Mim. Pensando al Conte mi vengono le lagrime di tenerezza!

Rom. E Cola?

Alb. Avrà ben sepolto ogni cosa?

Mim. Mi penso sì, ma io gli farò un'altra avvertenza.

Rom. Noi ci siamo intese.

Mim. Su, andatevene dentro...ad Alb. Tu fa che tutto sia spacciato nelle nostre stanze, ed al suo posto.

Rom. Sì, sì evitiamo occasioni di disturbo.

Mim. a Rom. E tu fa di rassettare le camere di tuo padre, e preparargli la solita bevanda calda.

Rom. Andiamo dunque prima che si alzi.

Alb. Andiamo. Rom. entra nelle stanze a destra, ed Alb. in quelle a sinistra.

SCENA II.

Mimosa e Cola.

Mim. A me cuoce di veder Cola per sapere altro da lui, e rafforzarlo vieppiù. va per entrare a destra e s'incontra con Cola.

Cola nella massima confusione. Ahu! ahu! ahu!

Mim. Che c'è? T'è scappato di bocca qualche cosa?

Cola Che mm'aveva da scappà.

Mim. S'è levato di letto?

Cola S'è ghiettato nterra, ha revolato tutta la camera — Signò, volite niente? — Buh! — Signò, pechè sparate? — Bri! — Signò, pechè facite lo pollidro? — Mo, mo parlammo! — Che mme vorrà d'...

Mim. Ma quando si è coricato all'ultima ora? Cola E trasuto primma dintò a chella camera granne, addò stanno stipate le mmaschere.

Mim. Avesse visto nulla?

Cola Niente, io ll'aggio zoffonnate... Ma che sacco, è ntroppecato, s'è calato comme se avesse pigliato quaccosa.

Mim. E che?

Cola E che nue sacco? Mm'ha fatto na cera, che pareva no lione, strellanno — Dimane, dimane, ca non voglio de notte revotà lo vecenato.

Mim. Ma tu hai detto nulla?

Cola Mauco na kappa.

Mim. E di che temi?

Cola Sta abbottato che mme pare prieno. No poco che sbruffa, Cola addeventa n'allessa scamazzata.

Mim. Ostinati a negar tutto, e non aver paura?

Cola Ma se chillo mme stregne, se io mme mbroglio?..

Mim. Io non ti lascerò mai di vista guardando a destra. Oh! eccolo.

Cola Pe ccarità non mme lassate..

Mim. Se ci vede uniti piglierà sospetto.. Tu resta quì: abbimi sempre di vista... io sarò là nascosta..abbimi di vista, intendi, e non temere. si nasconde presso il padiglione a sinistra.

Cola Ajemmè vedennolo solamente addevento na maruzza..Mme ne potesse fui..avviandosi tra gli alberi.

SCENA III.

Muzio e il suddetto.

Muz. arrestando Cola, e tirandolo per un braccio. Viene cca..

Cola Mo, mo.

Muz. Ier sera

Addò jste?..

Cola guarda intorno, vede Mim. presso il padiglione che gli fa atto di silenzio.

*Muz. Non rispunne?..
Cola gli volge le spalle.*

Fatte cca..

Cola guarda Mim., la quale fa gesti di collera, ond' egli fa movimenti di fastidio e di sdegno.

*Muz. Non fa la cera.
Ca te do no circofrunne.*

Addo jste?

Mim. fa cenno indicando le stanze superiori.

Cola Ncoppa..

*Muz. Ncoppa!
Ncoppa addò, pe ll' aria? (Io abbotto!)*

Cola (Schiatta!)

*Muz. fremendo. Oie Cò, leva ssa stoppa,
Addo jste?*

Mim. fa cenno indicando il pianterreno.

Cola Satto..

Muz. Sotto

*Cola (Crepà!)
Sotto addò? ncantina! (lo sbruffo!)*

Mim. fa cenno a Cola che se ne andasse, il quale fingendo di zoppicare si muove.

*Muz. fermandolo.
Eh! eh! che faje lo zuoppo?*

Cola Mme fa male dintò all' uffo..

*Muz. Cionca, e parla, o mo t' accoppo —
Tu jersera addò si ghiuto?..*

Mim. indica il luogo ove trovasi.

Cola Cca..

Muz. Cca..

Cola Certo..

*Muz. Cca! e so equatto!
Mo t' affogo..*

Cola Aiuto! aiuto!

*Muz. ponendogli la mano sulla bocca
N' alluccà..mo sfurio..*

Cola come soffogato da mancanza di aria, e quasi piangendo.

Io schiatto!..

*Ncompagnia de le nennelle
Nce dicettemo no cunto,*

*Lloro so frececcarelle,
E p' aità stanno a lo punto..*

*Chi dicea ne' era na vota
Giulietta co Romeo..*

*Chi dicea ch' ammore è rota,
Se cchiù gira fa cchiù peo..*

*Lesta llà Donna Mimosa
lesce ntridece cantanno —*

*La zitella è come rosa,
Che fiorisce in tutto l' anno —*

*Io purzì tutto priato
Raccontaje le storielle*

*De Rinaldo nnammorato,
Titta Grieco, e Specciarielle..*

*E redenno lloro ed io,
Non sentettemo sonà..*

*Siente a mme, patrone mio,
Chesta cca è la verità.*

*Muz. con ira repressa e minaccia.
Verità!..*

Cola con timore. Sì..

*Muz. irrompendo. N' assassino
Cchiù de chelle mo sì tu!*

Cola punto al vivo. Oh! patrò..

*Muz. cavando di tasca una maschera.
Sto mascherino*

*Cola in massima confusione.
Parla chiaro assaje de cchiù!*

*Comme! co! o no mascarino..
Quanno maje te parla chiaro!..*

*Comme a guaglia de matino
Avrà fatto equa equa rà..
(Ahu! mo comme l' arreparo
Chi mm' aiuta pe pietà!)*

Le Precauz. 5

Mim. ciò vedendo fa atti di confusione, e fugge nelle stanze a sinistra. Cola rimane come stordito.

*Muz. Scellerato!.. Scellerato,
Non saje tu zzò che mm' aje fatto!
So pe tte precipitato,
E mo comme cchiù la mpatto!
Io tenea doje peccerelle
Comm' a giglie e scumma d' oro,
Locche, locche, semprecelle,
Che valeano no tesoro.
Sì lo naso ll' accostave,
Addoravano de sciure:
Sì na mano lle pigliave,
Se torceano de paure.
Pe cautele, e pe concierte
Lo papà non maje se stracqua,
Steva sempe ad uocchie apierte
Pe non fa ntrovola l' acqua:
E tu mmiezo a lo gran munno
Le faciste sciulià..*

*Ah! so ghiute tutte a funno
Le fatighe de papà.*

Iesce..va..spingendolo.

Cola rincalluzzandosi a gradi.

Mme ne vogl' ire..

Non ve pozzo cchiù soffrire..

Muz. per inveire contro di lui. Che!..

Cola Le rimane non aizammo..

A che ghiuoco cca juocammo!

Muz. Comme! comme!

Cola La crianza

Non sapite addove sta.

Muz. A me..

Cola risoluto.

*Che volite, farrissevo meglio
D' apparà chelle rose d' amore!
Non sapite ca tanto rigore
N' incociervo po fare sguiglià.
Mmaretà tutte tre ve consiglio:*

S' è pe Cola le rimane mme lava.

A sto punto mo mo mme ne vaco:

Chi mme campa sapraggio trovà.

Sì, pechè, pechè so buono

Mme pigliate co sto tuono!

Lo criato s' è criato

Ha da esse ben trattato!

Pe nuje ante nc' è chi allanca:

De servire a mme non manca.

So buon ommo, e se nce uteune,

Addò vaco metto tenne.

Mme sapranno avere a caro,

Tengo troppa abilità..

Maro a vuje, che lo panaro

Mo toruate a pratecà.

Muz. Comme! comme! tu v' ch' arroganza!

Io so patre, e a mme daje li consiglie!

Quanno pure avraje fatte le ffiglie,

Purzì nfascia le ffaje mmaretà.

De ste chiacchiere nn' aggio na paúza,

Statte zitto, o mo n' uocchio te ceco.

Chi è criato e patrone non veco,

Lo cerviello allummiato s' è già.

Va, ca cca cchiù non te voglio,

S' è scopierto già lo mbruoglio.

Sì criato, e li criate

Vonno tutto scoppettate.

Sulo a chesto site buoue,

A gabbare lo patrone.

Ma co mme se nce sta nganno

L' arreparo tanno tanno.

Scommegliato aggio la vorpa

Quanno stea pe se ntanà.

E lo danno, chi nce corpa

L' ave tutto da paga.

Entrano entrambi nelle stanze a destra.

Mimosa poi Muzio.

Mim. Gran tempesta è succeduta!.. A trovar proprio quel mascherino l. . Certamente nella fretta quel melenso di Cola l'ebbe lasciato cadere presso il cassone. Ahimè!..ed or come riparare!..

Muz. con paniere sotto il braccio. Che faje tu lloco? *a Mim. con ira repressa.*

Mim. Io..niente..Spiccava una rosa di bengala.

Muz. Povera neunnella!

Mim. E poi veniva da te a vedere se ti mancava qualche cosa.

Muz. minaccioso. Me mancava solamente lo bastone..e maro all' ossa voste!

Mim. Noi siamo tanto ubbidienti. . Ma tu hai cominciato il vecchio mestiero?

Muz. Nce pensaraggio meglio. Da dimane nnavante manno a te a fa la spesa, ca pe te non c'è pericolo; ma vi te la manno a fa a n'auto paese, e cca no sto cchiù buono.

Mim. Che vuol dir questo?

Muz. Ca si vecchia, e non t'arrienne, ca si fosse pe te le figlie meje corrarriano pe ll'urbe e pe ll'orbe. *apre l'uscio e parte in fretta.*

Mim. Vecchia a me, come se io non fossi zitella, e come se le zitelle potessero invecchiare! Vecchio rimbambolato che è egli, noi altre siamo sempre vegete. Non sa come mi corrouo appresso gli uomini. Gliene farò vedere uno, che certo verrà a cavarmi da questa prigione. *s'ode rumore nell'uscio.* È Muzio che torna. S'avrà dimenticato qualche cosa. È meglio che non mi trovi di nuovo qui. *entra nelle stanze a destra.*

Oreste e Pilade, sormontando il muro, e il Conte di là di esso.

Ore. Ti aveva pur detto che era inutile tentar di entrare per l'uscio.

Pil. Su, su, sta zutto, che le prese sul muro parevano fatte a proposito.

Ore. Zitto, è facile la discesa.

Pil. Quì il piano è molto più basso della via.

Con. di dentro. E a me, a me?

Pil. Tu non puoi fidarti delle gambe. *al Con.*

Con. Ma è cosa dura, che voi solo vinciate l'assalto.

Pil. Non dubitare, stando noi nella fortezza ci sarà certo dato aprire a te la porta d'ingresso. *rivolto ad Ore.* A noi.. *discendono afferrandosi ad alcuni rami di alberi.*

Ora pianta la bandiera dell'imeneo. Per quanto spiacevole fosse il modo era pur troppo necessario con quel matto di Muzio, che è veramente un originale per comprometterlo, e forzarlo ad acconsentire al nodo.

Ore. scendendo. Hai superato il baluardo delle brutte.

Pil. disceso. Le brutte eh? Credevi tu che queste fossero appunto quelle due de' nostri vaneggiamenti di qualche mese?

Ore. Non potevano essere altre. Avevamo frugato dappertutto.

Pil. guardando intorno. Ma qui son due gli usci.

Ore. Dove c' introdurremo prima?

Pil. Dappertutto, uno a destra e l'altro a sinistra. Qui è il convenio, e quì la nostra pietra delle nozze.

Ore. Bah! e se Muzio non consente?

Pil. Consentirà, consentirà..

Ore. Ma serbiamo cautela.

Pil. Ah! ah! *ridendo*. bel dandy che sei!

Ore. Le giovanette potranno.

Pil. Aver paura! Ohè tu mi riesci un fanciullone! Vedrai che festa ci faranno.

Ore. Che so, o l'amore, o il sospetto.

Pil. Eh, sai dato proprio nella pece. Via su, tu va di là, ed io vado di qua.

Pil. *entra nelle stanze a destra*. Ore. *nell'entrare nelle stanze a sinistra s'incontra con Alb.*

SCENA V.

Albina ed Oreste.

Alb. *retrocedendo con agitazione e timore.*

Ah, tu qui!.. Chi ti trasse? e per dove!..

Tutto il sangue nel cor si gelò!..

Ore. Ah mio ben!.. quella fiamma che move
Terra e cielo la via m'insegnò.

Alb. T' allontana!.. Per te, per me tremo.

Ahi, la mente mi sento smarrir!

Ore. No, ti calma, mia cara, non temo;

E in te sola un ridente avvenir.

Alb. E tu sperì?

Ore. Non spero che amore.

Alb. Egli è tuo..

Ore. Qual contento!

Alb. Ed a me

Serbi?

Ore. Tutto, sì tutto il mio core.

E tu?..

Alb. Il core si diede già a te.

A 2. Ah! di leggiadre immagini

Si nudre il mio pensiero;

Soavemente m'agita

Uu sogno lusinghiero.

Se mai potrò dividere

Con te il destino mio,

Più il cor non ha desio,
Voti più il cor non ha.
Qual chi si pasce in tenera
Suprema voluttà!

SCENA VII.

Romilla, Pilade e i suddetti, poi Mimosa.

Rom. *in massima confusione.* Ahimè! ahimè!
io tremo tutta.

Pil. Ma serenatevi, ascoltate.

Alb. Romilla?..

Rom. Dal terrazzino con la zia abbiamo veduto spuntare il padre.

Alb. Il padre!

Ore. Muzio!

Rom. Per pietà, fuggite.

Pil. Fuggire non mai. Qui si deve venire ad ultimatum. I nostri pensieri sono onesti. Ad ogni costo noi vi vogliamo.

Mim. *rimanendo sotto l'uscio delle stanze a destra.* Cielo! cielo! voi ancora qui mentre che Muzio è presso all'uscio..

Rom. Ah! fuggite.. rivalicate il muro..

Pil. No, affronterò iò l'ire sue.

Mim. Ah! egli entra.. *guardando verso l'uscio a' ingresso.*

Alb. Siamo perdute!

Rom. Misere noi!

Mim. Nascondiamoci.

Mim. *trae con sé Alb. e Rom. nelle stanze a destra.*

Pil. Or ci vuol forza. Lascia fare a me, e secondami.

SCENA VIII.

Muzio e i suddetti.

Muz. sotto l'uscio da via.

Che!..oh!

per gridare, ma è soffogato or da Pil.
ed or da Ore.

Pil. Taci.

Ore. Taci.

Muz. Oh!

Pil. e Ore. Zitto!

Muz. Gente!

facendo sforzi per gridare, ma è risospinto
colle mani alla gola ad un angolo.

Pil. Ore. Taci..

Muz. lo nn'esco pazzo..

Assassì!..

Pil. Ore. L'affar qui è dritto..

È soverchio lo schiamazzo.

Muz. Come cca!

Pil. Ore. sempre tenendolo.

Con brevi accenti

Fian chiariti gli accidenti.

Muz. Ah! sto mmiezo a bratte botte,

E non pozzo strepetà!

Pil. Queti, queti, con due motti

Or la briga snirà.

Chi siam noi, lo sa Venezia,

Anche voi non l'ignorate.

Due garcon, due schik, due scapoli,

Due sospir d'innamorate.

Si sa pur che su gl'introiti

Non v'è un soldo che ci avanzi,

Che abbiam numeri, che abbiam titoli,

Che siam primi a gire innanzi.

Chi voi siete?.. Un padre debole,

Che nemmen sa far da padre:

Più ei si cinge di presidii,

Più assalito è dalle squadre.

A francarvi dai pericoli

Siam piombati in vostro ajuto,

In entrambi confidatevi,

E ogni impiccio è risoluto.

Voi quì avete, è ver, due femmine,

Noi, mi par, che siam due maschi:

Noi bruciamo, esse si struggono:

Or ne caschi quel che caschi.

Maschi e donne insiem s'accoppino,

E avran fine le querele,

Si congiungano, si uniscano

Con le debite cautele.

Se un bel paio di sponsali

Questa casa allegrerà.

Cesseranno tutt'i mali,

L'onor vostro saldo stà.

Ore. Che ne dite?

Muz. Sposarizie?

No..

Ore. Ostinarsi è cosa stolta,

Pil. Si dirà per tutti gli angoli

L'avventura che v'è colta.

Muz. Ma..

Ore. Che ma; le lingue tagliano?

E l'onor qual vetro o canna,

Pil. Ogni vento te la scotola.

Ore. Ogni fiato te lo appanna.

Muz. No..ma iloro..

SCENA ULTIMA.

Albina, Romilla e i suddetti, poi Cola e
Mimosa non che il Conte.Pil. ed Ore. presentando Alb. e Rom. che fan
capolino sull'uscio delle stanze a destra.

Le due vittime

Ecco quì.

Alb. Rom. gettandosi ai piedi di Muzio.

Tutti meno Muz. e Mim. Mimosa!

Mim. con amore. Ah Contel.

Con. Ohimè!

Voglio morire scapolo.

Mim. Anima mia, perchè!

Con. Tu eri?.. oh inganno orribile!

Muz. Cola. Male non c'è a vedè..

Pil. Ore. Conte, alla fin t'accomoda..

Alb. Rom. Ella t'adora..

Con. A me!

Voglio morire scapolo..

Mim. con indignazione.

Son io che scarto te.

Alb. Rom.)
Pil. Ore.) *insieme.*

Vieni, ah! vieni: a' cari voti

Arridea felice istante:

Ai contenti arcani, ignoti,

Ti prepara, o vergin cor.

Mille gioje a te dinnante

Già dispiega la fortuna,

Ah te cogli ad una ad una

Qual se mai cogli essi i fior.

Muz. e Cola.

(Ah da vero co lo pietto

Allascato io mo mme sento..

Ommo io so cchiù che contento:

Darme spasso io voglio mo.)

Con. Mim. rivolti agli altri.

D' un comune e sol diletto

Giubiliam festanti insieme.

Le promesse della speme

Dolce amore coronò.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze